

Aspetti economici di un nuovo calendario sacrificale arcade del V secolo a.C.

Emilio Rosamilia
Scuola Normale Superiore di Pisa, Italia

Abstract In 2015, a new 22-line-long fifth-century-BC Arkadian inscription was published for the first time. While prior editors thought that the document dealt with rites pertaining to a single festival, a new interpretation of the text as a sacrificial calendar covering a few months is here envisaged. In addition, closer examination of the inscription's economic aspects calls for a lower dating. Although spits recur twice, local silver coinage is likely mentioned in line 22. Therefore, the text cannot be earlier than the mid-fifth century BC. Lastly, an educated guess is made about the nature of the "one-hundred" mentioned in line 10.

Keywords Coinage. Arkadia. Spits. Sacrificial calendar. Economics. Proto-monetary.

Sommario 1 Una nuova iscrizione dialettale arcade. – 2 Un calendario sacrificale. – 3 Un'economia protomonetale? – 4 Le cento [- -].



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2019-07-18
Accepted	2019-08-24
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Rosamilia, Emilio (2019). "Aspetti economici di un nuovo calendario sacrificale arcade del V secolo a.C.". *Axon*, 3(2), num. monogr., 371-388.

1 Una nuova iscrizione dialettale arcade

Nel 2015 Johannes Heinrichs ha pubblicato per la prima volta un'iscrizione [fig. 1] che circolava sui mercati antiquari di Londra e Monaco dal 2010.¹ Questa tavoletta di bronzo divisa in più frammenti adiacenti conserva 22 linee di testo, mutile sia a sinistra sia a destra, iscritte in un alfabeto locale e in un dialetto che già il primo editore identificava come arcadi.² Poiché però la prima edizione è caratterizzata dalla presenza di alcune scelte editoriali discutibili,³ per avere un testo affidabile è stato necessario attendere la nuova edizione di Jean-Mathieu Carbon e James P.T. Clackson, uscita su *Kernos* l'anno dopo.⁴ A ognuna di queste due edizioni hanno inoltre fatto seguito lunghe note di Laurent Dubois e Sophie Minon nel *Bulletin Épigraphique*, che sono imprescindibili per la lettura e l'interpretazione di vari punti problematici del documento.⁵

Come afferma Dubois, il rinvenimento di una nuova iscrizione dialettale arcade è un fatto estremamente raro.⁶ Se poi a questo dato si aggiungono l'estensione del documento e la sua datazione al V secolo, non è una sorpresa che vari studiosi si siano già interessati a questa notevolissima iscrizione.⁷ Fra di essi spicca in particolare Carmine Ampolo,⁸ che ha dedicato una breve nota alla processione in armi descritta alla sesta linea, mentre uno studio dettagliato sulle caratteristiche dialettali del testo a opera di Sophie Minon è ora in corso di stampa.

A questi contributi si aggiunge il presente articolo. In esso ci si concentrerà sulla struttura del testo e su alcuni aspetti economici, rimasti finora ai margini del dibattito. In chiusura ci si occuperà infine di un possibile indizio sull'identità degli estensori del testo.

L'autore ringrazia in particolare C. Ampolo, A. Magnetto e D. Erdas per le proficue e frequenti discussioni su questa nuova iscrizione. Sono grato inoltre a S. Minon e J.-M. Carbon, con cui ho potuto discutere dettagliatamente questo testo in occasione delle giornate veneziane del SAEG VI. Un ringraziamento va infine a tutti i partecipanti al SAEG VI e ai membri del seminario di ricerca della Scuola Normale Superiore, coordinato da G.W. Most, per aver accolto una presentazione di questo documento e per i preziosi suggerimenti.

Tutte le date sono da considerare avanti Cristo.

1 Heinrichs 2015.

2 Heinrichs 2015, 7-9, 26-8.

3 Carbon, Clackson 2016, 120; Dubois 2016.

4 Carbon, Clackson 2016.

5 Dubois, *BE* 2016 nr. 214 (= Dubois 2016); Dubois, *BE* 2017 nr. 229 (= Dubois 2017); Minon *BE* 2017, nr. 230 (= Minon 2017).

6 Dubois 2016, 455.

7 Tentori Montalto 2018, 125-7; Minon 2018, 88-9.

8 Ampolo 2018.

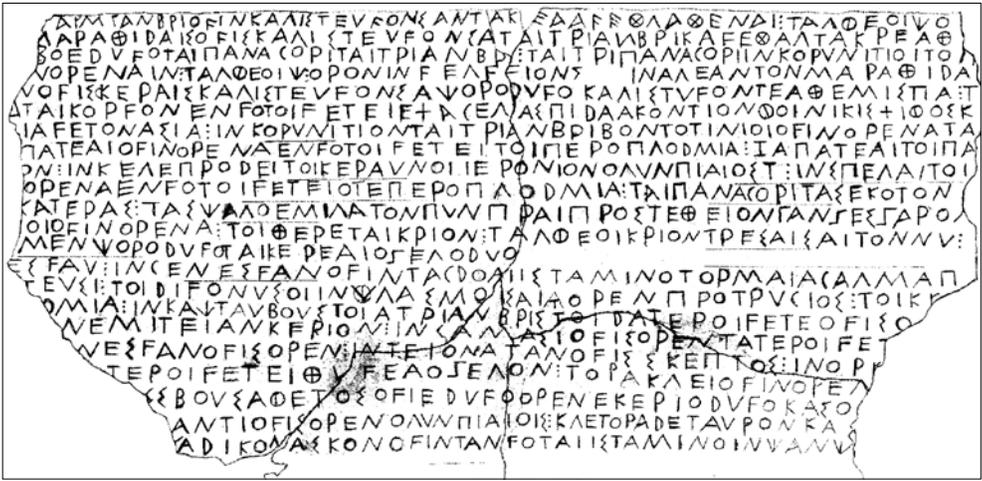


Figura 1 Apografo della nuova iscrizione arcade (da Heinrichs 2015, 31)

2 Un calendario sacrificale

Le ventidue linee di questo straordinario documento sono occupate da una collezione di norme relative a sacrifici e riti da celebrare in onore di varie divinità in più località spesso non altrimenti note. Queste norme possono essere talvolta estremamente sintetiche e includere solo la menzione di un destinatario e di una vittima sacrificale,⁹ ma in molti casi a essi si affiancano almeno una specificazione del luogo in cui il sacrificio deve essere celebrato¹⁰ e talvolta precisazioni temporali.¹¹ Alcune notazioni presentano inoltre una struttura bipartita, legata alla presenza di almeno una festa trieterica detta *triambris* o ‘festa dei tre giorni’.¹² In tutti questi casi, la for-

⁹ Cf. e.g. Carbon, Clackson 2016, l. 12: τῶι Θερέται κριόν : τὰλφεοι κριόν, τρεῖς αἴσαι τόννου, cioè «A Theretas (probabilmente Ares) un ariete; all’Alfeo un ariete, tre parti di esso».

¹⁰ Non sono esclusi casi in cui il luogo e la divinità cui il sacrificio è destinato siano identificati da un’unica espressione.

¹¹ Su questo aspetto cf. *infra* in questa stessa sezione.

¹² Il termine τριαμβρίς, non altrimenti attestato, è stato convincentemente interpretato da Clackson come un aggettivo **tri-amr-is* in cui è possibile riconoscere il numerale tre seguito dalla radice del sostantivo ἦμαρ (Carbon, Clackson 2016, 124 e 146-8; Dubois 2016, 456). Questo nuovo termine consente di attribuire all’area arcadica una problematica glossa finora non indagata - Hsch. α 3520, s.v. «ἀμβρίζειν»: ἀμβρίζειν-θεραπεύειν ἐν τοῖς ἱεροῖς - da cui si desume che l’uso sostantivato del termine in ambito sacro, specie nella forma singolare *ἀμβρίς, era prevalente in antico. L’esistenza di que-

mulazione è sempre ellittica del verbo. Solo pochissime linee ricorrono a una vera e propria frase infinitiva. La principale eccezione è la norma – studiata da Carmine Ampolo – che descrive una processione in armi che ricorre ogni otto anni,¹³ quasi certamente in occasione della festa enneaterica che è menzionata in più passi del documento con il nome di *Hoplodmia*.¹⁴

A fronte della varietà formale e spaziale di queste norme, gli editori hanno cercato di determinare quale fosse il criterio selettivo e ordinativo a monte della pubblicazione del testo, ovvero che cosa accomunasse questi riti e in che modo le loro menzioni fossero state ordinate. Per fare questo, essi si sono basati su alcuni aspetti salienti della struttura del documento, primo fra tutti la presenza di due importanti *vacat* (seconda parte della l. 13 e dopo la l. 22), che consentono di dividere il testo in due macrosezioni. A questi si aggiunge la presenza di due date fra loro consecutive – τὰ γδοῖα ἰσταμῖνῶ (l. 14) e τὰ νφόται ἰσταμῖνῶ (l. 22) – in cui la menzione del mese è assente. In particolare, poiché la menzione dell’ottavo e nono giorno è preservata, sia Heinrichs sia Carbon e Clackson hanno cercato di reintegrare quella del settimo in un punto precedente del testo e di ricondurre una parte o tutto il calendario alla celebrazione della festa di tre giorni (*triambris*) che viene menzionata in vari punti del testo.

Secondo l’ipotesi di Heinrichs, la data in questione dovrebbe essere integrata all’inizio della linea 14, con cui si aprirebbe la sezione specificamente dedicata alla festa per Zeus Lykaios.¹⁵ Diversa invece l’ipotesi di Carbon e Clackson, che considerano l’intero testo pertinente a una singola festa di tre giorni. Di conseguenza, essi propongono un’integrazione della data τὰ βδοῖα ἰσταμῖνῶ nella parte iniziale perduta della prima linea del testo.¹⁶

sta glossa dovrà essere inoltre tenuta presente nell’interpretazione delle prime lettere conservate della linea 1. Sulla base della radiografia della lamina, Carbon e Clackson qui leggevano [- -]ΤΑΙΜΙΑΝΒΠΙ ὄριν καλιστεύφονσαν e proponevano una non del tutto convincente correzione normalizzante τῶι <τρ>ιανβρί (cf. Carbon, Clackson 2016, 124). Non escluderei che si possa leggere qui piuttosto: [- -]ΑΙΝ τὰ νβρί.

13 Carbon, Clackson 2016, l. 6: [- -]ΑΤΑΙ, κόρρον, ἐνφότοι ῥέτει, ἐξάγειν ἀσπίδα, ἀκόντιον, φοινικίς, ξίφος, Κ[- -]. Su questo passo cf. ora Ampolo 2018.

14 Carbon, Clackson 2016, l. 10: ἐνφότοι ῥέτει ὅτε περ Ὀπλόδμια; cf. anche ll. 8 e 16. Il culto di Zeus Hoplodmios in Arcadia è attestato anche a Mantinea nella prima metà del IV secolo (*RDA* II, 126-9 doc. *IG* 271.10: τριβὶ Ὀπλοδμία) e a Methydrion dopo il 235 (*IPArk* nr. 16.17-18: περὶ | δὲ τὰς Νήκας τὰς χρυσέ[α]ς τοῦ Διὸς τοῦ Ὀπλοσμίου). Su questo culto cf. Jost 1985, 214-15, 277-8.

15 Heinrichs 2015, 34-63. Non si riportano qui le complesse teorie di Heinrichs sulla possibile struttura del testo. L’identificazione del Lykaion come luogo di provenienza della tavoletta si basa principalmente su un’erronea lettura della l. 6 come relativa a un sacrificio umano (per questo studioso l’accusativo κόρρον sarebbe l’oggetto di un infinito θύειν sottinteso). Sul culto di Zeus Lykaios cf. Jost 1985, 179-87 e 249-69.

16 Carbon, Clackson 2016, 122, 145-52. Secondo questi autori, il documento potrebbe provenire o dal Lykaion o dall’area di Methydrion.

Quest'ultima ipotesi è tuttavia insoddisfacente, come dimostra un più attento esame di una norma alla linea 16: $\text{iv Kaitav boũs TOIA trianbrĩs, tōi d' átēroi fēte<ι> ὄφις ὄ[ρῆν - -]}$. Rispetto a τοία , proposto da Carbon e Clackson,¹⁷ risulta preferibile leggere qui τῶι ἄ: «Nel (santuario/terreno) di Kaitas, un bovino, nell'(anno) in cui (ricorre) la *triambris*; nell'altro anno, un ovino maschio [- -]». Come emerge da questa nuova interpretazione, in questo passaggio la *triambris* costituisce solo un riferimento cronologico che consenta di identificare l'anno in cui effettuare il sacrificio più ricco di un bovino, non la festività in cui il sacrificio deve avere luogo.

Nessuna delle ipotesi finora avanzate rende inoltre conto della varietà geografica dei contesti in cui i riti dovevano essere celebrati, resa evidente dalla presenza di moltissimi toponimi. Se infatti si tiene conto del valore di redistribuzione di risorse alimentari¹⁸ e creazione di un senso di appartenenza condiviso che un sacrificio pubblico assume nel mondo greco,¹⁹ è probabile che dovesse essere possibile - almeno in teoria - partecipare a ognuno di questi sacrifici. La compresenza di varie celebrazioni lo stesso giorno in luoghi diversi non solo avrebbe impedito questa teorica partecipazione ma avrebbe potenzialmente costituito una spinta centrifuga rispetto alla comunità che curò la pubblicazione del documento e che si riconosceva legata dalla celebrazione di questi riti.

Un'interpretazione alternativa del documento viene dalla possibilità di ritenere che i sacrifici in questione dovessero essere celebrati nell'arco di alcuni mesi e che si sia qui davanti non tanto alle diverse fasi di una sola festività, ma a un vero e proprio calendario sacrificale.²⁰ Ciò obbligherebbe a supporre che solo in alcuni casi la data del sacrificio sia esplicitata, ma si tratta di un aspetto non insolito in questo genere di documenti.²¹ Un parallelo particolarmente calzante in questo senso è offerto dal calendario sacrificale del demo attico di Thorikos (ll. 33-39):²²

Ἀνθεστηριῶνος· Διονύσῳι, δω[δεκάτη], stoich. 30 33
αἴγα λειπεγνώμονα πυρρὸν ἦ [μέλανα· Δ]-
ιασίσις, Διὶ Μιλιχίῳι οἶν πρα[τόν. vacat]

17 Carbon, Clackson 2016, 137: «such as (is suitable for the) three-day (festival)».

18 Rosivach 1994, 1-4.

19 Cf. la descrizione di Armodio di Lepreo dei banchetti sacri a Phigaleia, con insistenza sugli aspetti di condivisione (*FGrHist* 319 F 1; cf. ora De Luna 2017, 225-36 F 1).

20 Per la distinzione cf. *NGSL*², 65-9.

21 *NGSL*², 65-8.

22 Daux 1983; 1984 (*SEG* XXXIII, 147); *NGSL*² nr. 1; Osborne, Rhodes *GHI* nr. 146 (*CGRN* nr. 32). Cf. anche *IG* I³ 256bis.

Ἐλαφηβολιῶνος· Ἡρακλείδα[ις τέλειον].	36
Ἀλκμήνηι τέλειον· Ἀνάκοιν τέλειον· Ἐλέ- νηι τέλειον· Δημήτρι, τὴν χλο[ῖταν, οἶν κρ]- ιτὴν κυῶσαν· Δὶ ἄρνα κριτόν.	vacat 39

36. Ἡρακλείδα[ις τέλειον] Parker (1984), edd. segg.; Ἡρακλεῖ δά[μυαλιν, οἶν] Daux (1983; 1984). || 38. οἶν Daux (1983; 1984), Lupu (*NGSL2*), Osborne, Rhodes (*GHI*); χλο[αίαν, ῖν] Robertson (1996, 348 nota 84), χλο[ῖταν, σῦν] Carbon, Peels (*CGRN*).

«Nel mese di Antesterione: a Dioniso, il dodici, un capro che ha perduto i denti da latte, a pelo rosso o nero; durante le Diasie, a Zeus Meilichios, un ovino che può essere venduto.

Nel mese di Elafebolione: agli Eracli[di, una vittima senza difetti]; ad Alcmena, una vittima senza difetti; ai due Anakes (*scil.* i Dioscuri), una vittima senza difetti; a [Ele]na, una vittima senza difetti; a Demetra, come offerta per i *Chloia*, [una pecora(?) sc]elta che abbia già partorito; a Zeus, un agnello scelto».

Come si può vedere, in questo documento degli anni 430-420 circa²³ l'indicazione del giorno preciso in cui un rito doveva essere officiato – sia nella forma di numerale sia come riferimento alla festa in cui il sacrificio si inseriva – rimane spesso facoltativa per sinteticità o perché ritenuto un aspetto non essenziale della registrazione. La menzione dei mesi costituisce inoltre il principale criterio ordinante del calendario sacro e la loro menzione come lemmi rendeva superflua la ripetizione all'interno dei singoli paragrafi.

Questa struttura è perfettamente compatibile con quanto sopravvive del nuovo testo arcade. Una possibile obiezione rispetto alla nuova interpretazione proviene dal fatto che la presenza di solo due unità testuali sarebbe insolita in un documento di questo genere. La perdita della parte iniziale e finale di tutte le linee non consente tuttavia di escludere che si sia qui davanti a più mensilità. Nulla impedisce inoltre di supporre che questo documento fosse stato inciso in origine su almeno due diverse tavole bronzee, di cui questa conteneva solo la parte finale dell'anno. Una parziale conferma è offerta ancora dal calendario sacrificale di Thorikos. Come si evince infatti dal confronto fra l'entità dei sacrifici in questo testo e nel nuovo calendario arcade [fig. 2], le vittime sacrificali menzionate nelle due sezioni della tabella bronzea sono in entrambi i casi superiori rispetto ai sacrifici effettuati mensilmente in questo demo attico.

²³ Benché inizialmente datato al 385-370 (Daux 1983, 152), il testo mostra caratteristiche sia paleografiche (Lewis 1985, 108 nota 3) sia linguistiche compatibili con una data più alta al 430-420 ca. (cf. da ultimo Mattingly 1990), che è stata accettata da tutti gli editori recenti. In ogni caso – se si accettano le conclusioni di Lupu (*NGSL*², 125-126) – non si può escludere che il calendario di Thorikos costituisca la copia di un testo più antico, forse inizialmente iscritto sulla faccia opposta della stessa stele.

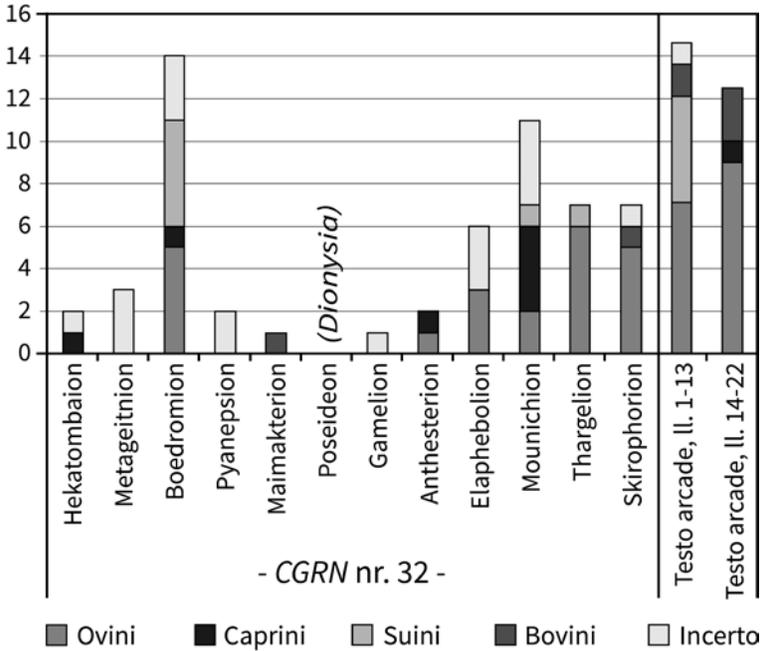


Figura 2 Confronto fra l'entità dei sacrifici celebrati mese per mese dal demo attico di Thorikos (CGRN nr. 32) e quelli menzionati nelle due sezioni del calendario sacrificale arcade qui discusso. Si noti che, a causa dello stato frammentario di CGRN nr. 32, l'indicazione non corrisponde ai sacrifici effettivamente celebrati, specie per i primi due mesi. Nel corso del mese di Poseideon a Thorikos erano inoltre celebrate le Dionisie, i cui sacrifici non sono però menzionati in CGRN nr. 32

Quali mesi siano rappresentati sulla tabella bronzea può essere in qualche misura determinato sulla base del fatto che nella norma alla linea 15 si prescrive il sacrificio a Dioniso di un capro maschio προτρυγίος.²⁴ Sebbene Carbon e Clackson ritengano che questo aggettivo indicasse la festa in cui l'animale doveva essere sacrificato, cioè i *Protryg(a)ia*,²⁵ assai più convincente risulta un'ipotesi di Dubois secondo cui l'aggettivo farebbe riferimento all'età dell'animale da sacrificare, che doveva essere «nato prima della vendemmia».²⁶ Se si accetta questa seconda ipotesi, poiché il termine αἶξ indica che l'animale da sacrificare non è più un capretto (ἔριφος), ma non è anco-

²⁴ Carbon, Clackson 2016, l. 15: τοῖ Διονύσοι, ἰν <Υ>λασμο[ῖ], αἶξ ὄρεν προτρυγίος.

²⁵ Carbon, Clackson 2016, 136, 148-9: «an offering for the early grape-harvest». Quest'uso troverebbe un parallelo nel τῆν χλο[ῖαν] di CGRN nr. 32.38 (citato *supra* a testo).

²⁶ Dubois 2016, 455: «né avant les vendanges».

ra un maschio maturo per la riproduzione (τράγος),²⁷ è probabile che la vendemmia fosse passata da alcuni mesi. Di conseguenza, la norma sarà probabilmente relativa a un mese primaverile o estivo. Allo stesso modo, l'offerta di alcuni favi pieni di miele che compare alcune linee dopo²⁸ punta al periodo estivo o al più autunnale.

Questo è in parte confermato da quanto sappiamo del calendario epicorio.²⁹ Benché solo pochissimi nomi di mesi siano noti dalle iscrizioni locali, esiste un testo di provenienza incerta ma quasi certamente arcade³⁰ che preserva i nomi di tredici mesi e il loro ordine.³¹ Fra di essi spicca in particolare il mese di Κροκαγόριος.³² Benché inizialmente messo in relazione con Κροκέαι, una località fra Sparta e Gythion sede di un culto di Zeus Krokeatas,³³ Moretti più convincentemente riteneva che si trattasse del mese in cui si raccoglieva lo zafferano (κρόκος)³⁴ e – poiché lo zafferano viene raccolto in genere fra ottobre e novembre – saremo davanti a un mese dell'autunno avanzato.³⁵ Questo mese è preceduto da quello di Γενέσιος,³⁶ che corrisponderebbe quindi all'incirca a settembre/ottobre. Poiché subito prima e poco dopo il sacrificio per Dioniso nella nostra tavoletta ricorre più volte il toponimo Γενέσφα,³⁷ supponendo che il nome del mese e questo toponimo siano legati a una stessa tradizione mitica,³⁸ non sarà impossibile ipotizzare per queste linee una collocazione all'inizio del periodo autunnale.

27 Si veda la contrapposizione nel calendario sacrificale fra ὄφις ὄρεν (Il. 4, 7-8, 12, 16-21) e κριός (l. 5).

28 Carbon, Clackson 2016, ll. 17 e 20. Le due attestazioni sono discusse *infra* nella sez. seguente.

29 Trümpy 1997, 253-8 §§ 198-202.

30 La probabile provenienza arcade è stata sostenuta da vari studiosi (Robert J., Robert L. 1959; Dubois in *RDA* II, 322-4), anche se solo Moretti 1983 arrivava a proporre di attribuire il testo alla città di Orcomeno. Alcuni studiosi invece, sulla base della pietra usata, sono propensi a una provenienza cicladica (Chandezon 2003, 269-70). Se la provenienza arcade è accettata, il testo sarà anteriore all'ingresso delle città arcadi nella Lega Achea negli ultimi decenni del III secolo e alla conseguente adozione del calendario acheo.

31 Robinson 1958 (Robert J., Robert L., *BE* 1959 nr. 43; *SEG* XVII, 829; *Epigraphica* I nr. 27; Migeotte, *Emprunt* nr. 118). Su questo testo cf. anche Moretti 1983; *RDA* II, 322-4 doc. Att.Inc. 3; Trümpy 1997, 253-8 §§ 198-202; Chandezon 2003 nr. 65; Migeotte 2014, 132, 241, 330, 335.

32 Migeotte, *Emprunt* nr. 118.10-11.

33 Robert J., Robert L. 1959.

34 Moretti 1983, 49; cf. anche Trümpy 1997, 255 § 199.

35 Trümpy 1997, 258 § 202.

36 Migeotte, *Emprunt* nr. 118.9.

37 Carbon, Clackson 2016, ll. 14 (prob. due attestazioni) e 18. Su questo toponimo cf. Minon in Dubois 2017.

38 È possibile che sia il mese sia il toponimo facciano riferimento alla nascita di Zeus, un evento centrale nella religione arcade (cf. Jost 1985, 241-9).

3 Un'economia protomonetale?

Se si analizza il testo di questo calendario sacrificale arcade per determinare il contesto economico in cui vivevano gli estensori, emerge una realtà geografica montagnosa relativamente poco antropizzata³⁹ e ricca di selvaggina,⁴⁰ con boschi⁴¹ e grotte.⁴² Mentre quasi tutte le offerte sono costituite da animali di allevamento,⁴³ relativamente pochi sono i prodotti dell'attività artigianale che vengono consacrati: gli *obeloi*, su cui si tornerà fra poco, un *agalma*,⁴⁴ un otre in pelle (*askos*) e forse un altro recipiente.⁴⁵ A questi si aggiungono gli elementi della panoplia menzionata alla linea 6. Solo in pochi casi si può parlare di riferimenti diretti alle attività agricole. Mentre la norma discussa sopra relativa al culto di Dioniso indica l'importanza della vendemmia,⁴⁶ la menzione alla linea 20 di un βούς ἄφετος, «non usato come animale da lavoro»,⁴⁷ sottolinea l'eccezionalità di questo animale rispetto agli altri buoi, impiegati invece per tirare carri e aratri. Una terza attestazione di attività agricole si trova inoltre alla linea 17: [- - -]N ἔμίπειαν κέριον. Secondo l'interpretazione di Carbon e Clackson, qui saremmo davanti a una misura di volume legata a un genitivo plurale κέριον.⁴⁸ Come attestato però dalla menzione di κέριό δύφο alla linea 20, in questo documento κέριον indica un elemento numerabile, il favo.⁴⁹ La misura di volume sarà perciò relati-

39 Cf. però Carbon, Clackson 2016, l. 17: ἰν Σάμασι, riferimento alla presenza di sepolture.

40 Carbon, Clackson 2016, l. 12: τοῖ Θερέται, letteralmente «al Cacciatore» (Dubois 2016, 456; Carbon, Clackson 2016, 134).

41 Carbon, Clackson 2016, l. 15: ἰν <Y>λασμο[ί]ς, un toponimo connesso al verbo ὑλάζομαι, «far legna» (Carbon, Clackson 2016, 135-6; Dubois 2017).

42 Carbon, Clackson 2016, l. 9: ἰν Σπέλαι, forma finora non attestata legata al classico σπήλαιον per cui cf. Carbon, Clackson 2016, 132; Dubois 2017.

43 Sull'allevamento in Arcadia cf. Roy 2000, 329-33.

44 Carbon, Clackson 2016, l. 14: ἰν Γενέσταν ὄφιν, τὰ γδοῖα ἰσταμίνῳ, τὸ ρῆμα ὄγαλμα Π[- - -], forse da integrare come πάλινον]. Sul significato di *agalma* in questo contesto cf. Jost 2008, 100-1.

45 Carbon, Clackson 2016, l. 22; cf. *infra* questa stessa sezione.

46 Cf. *supra* nota 24. Sulla viticoltura in Arcadia cf. Roy 2000, 329.

47 Carbon, Clackson 2016, l. 20: [- - -].Σ βούς ἄφετος, ὄφιν δύφο ὄρενε, κὰς Ο[- - -] (Dubois 2017; κάσο[ς - - -] Carbon, Clackson). Su ἄφετος cf. Dubois 2016, 455; Carbon, Clackson 2016, 138-9.

48 Carbon, Clackson 2016, 137; Dubois 2016, 455.

49 Cf. anche il sacrificio a Demetra compiuto da Pausania a Phigaleia secondo il rito locale, che include μελισσῶν κηρία posti sull'altare (Paus. 8.42.11), e le norme per il culto di Despoina da Lykosoura del tardo III secolo (CGRN nr. 126.13-14; già RDA II, 301-5 doc. IG 514; SEG XLIX, 446): τὸς δὲ θύοντας πὸς θυ[μία] | σιν χρέεσθαι ἐλαιαί, μύρτοι, κηρία[ι] κ.τ.λ., in cui l'ultimo elemento andrà più probabilmente letto come κηρία[ι]ς]. Sull'apicoltura in Arcadia cf. Roy 2000, 333.

va al termine che la precede, un genitivo plurale probabilmente relativo a un tipo di cereale o legume coltivato, ad esempio [κρίθᾶ?]ν ἑμίτειαν, κῆρίον.⁵⁰

Estremamente complicata è inoltre la situazione alla linea 11, in cui compare una norma forse connessa con l'agricoltura: ΤΑΣΧΑΛΟΕΜΙΛΑΙΟΝΠΥΝΠΡΑΙ προστέθειον?, τᾶν ἔσῳάρῶν [- -].⁵¹ Nella stringa iniziale, Carbon e Clackson hanno giustamente identificato tre diverse unità: ΤΑΣΧΑΛΟ ΕΜΙΛΑΙΟΝ ΠΥΝΠΡΑΙ. Mentre l'ultima unità sfugge finora a ogni interpretazione convincente e potrebbe celare un toponimo,⁵² secondo Carbon e Clackson la seconda potrebbe essere legata al raro termine λήϊον, «campo, raccolto, messi».⁵³ Si tratterebbe dunque potenzialmente di una norma relativa al sacrificio o alla consacrazione di metà di un raccolto. La situazione cambia però se si prende in considerazione la prima unità, ΤΑΣΧΑΛΟ, il cui *tau* iniziale lascia supporre la presenza di un articolo. Questa prima stringa potrebbe contenere il raro sostantivo femminile χηλός, «cassa, forziere», già attestato in Omero⁵⁴ e la cui presenza in ambito arcade è attestata da una glossa.⁵⁵ Benché una lettura di quest'ultimo termine come toponimo non possa essere esclusa, forse più convincente risulta un'interpretazione della norma come relativa all'offerta o consacrazione⁵⁶ di metà del contenu-

50 Il termine ἑμίτεια ricorre in alcuni regolamenti sacrificali da Epidaurò di V secolo come misura per liquidi (CGRN nr. 34.8-9; già IG IV².1 40: σπυρῶν ἡμιδιμμῖνον, οἴνου ἡμίτειαν; cf. anche ll. 26-28). Nel nostro documento il genitivo plurale esclude che si tratti di liquidi, mentre ben si addice a un arido. Poiché il significato originario del termine è quello di «metà», esso è potenzialmente utilizzabile come sottomultiplo di qualsiasi unità. Sulla coltivazione di cereali in Arcadia cf. Roy 2000, 328-9.

51 Il segno particolare <ϕ> è usato per notare un esito locale delle labiovelari (RDA I, 64-70 §§ 23-26; cf. ora Carbon, Clackson 2016, 140-1; Dubois 2016, 454). Sulla forma ἔσῳάρῶν (Att. τεττάρων) cf. anche Dubois in IGDGG II nr. 76.3: τέζαρα, e comm. *ibid.*

52 Mentre Carbon pensa a un possibile infinito legato al radicale di πίμπρημι, non convincente è la proposta di Clackson secondo cui si tratterebbe di una forma locale per πομπᾶι, a meno di non espungere il *rho* (Carbon, Clackson 2016, 133). Non escluderei che in questo contesto ΠΥΝΠΡΑΙ possa essere un dativo/locativo, per cui cf. Ζαπατέαι alla l. 8 e le due possibili attestazioni di Ὀλυμπία alle ll. 9 e 21 (cf. Dubois 2016, 456; Minon 2017).

53 Carbon, Clackson 2016, 133.

54 Il. 16.221, 228, 254; Od. 2.339; 8.424, 438; 13.10, 68; 21.51. In tutti questi contesti, il significato è quello di uno scrigno chiudibile che si trovava in genere nel *thalamos* e in cui riporre primariamente vestiti ma anche oggetti preziosi, in particolare vasellame d'oro o d'argento.

55 Bekker, *Anecdota*, 1095-6: Κλειτορίων [...] χηλός κίβωτος (cf. RDA I, 190 § 118), con vocalismo normalizzato. L'etimologia del termine è incerta (cf. DELG s.v. «χηλός»; EDG s.v. «χηλός»), quindi non si può escludere un vocalismo originale in /a/. Difficilmente accettabile una lettura alternativa come crasi per un non attestato τ(ὸ) *ἄσχαλο.

56 Se si accetta questa lettura, il termine προστέθειον non potrà avere significato di «corazza ventrale» (Heinrichs 2015, 53; Carbon, Clackson 2016, 133; Dubois 2017; cf. Poll. 2.162: προσθηθῖδια ἵππων ὄπλα), ma sarà piuttosto un'apposizione di ἑμιλαίων.

to (il «raccolto») di una cassa, che a questo punto si configurerebbe come un *thesauros*.

Sebbene queste letture della linea 11 rimangano ipotetiche, quest'ultima proposta di lettura porta a interrogarsi sul grado di monetazione della società arcade nel momento in cui il documento venne pubblicato. Da questo punto di vista due passi relativi a pagamenti o consacrazioni di *obeloi* hanno particolare rilevanza. Il primo di questi si trova all'inizio della linea 13: [- -]μεν χόρο δύφο, τὰ ἱερέαι ὄσελὸ δύο. Dopo un'azione incerta relativa a due suini,⁵⁷ la norma in questione prescrive di dare due *obeloi* alla sacerdotessa di una divinità probabilmente identificabile sulla base del testo ora perduto.

Più complessa la seconda attestazione, presente alla linea 19: [- - - τῶ δ' ἄ]τέροι φέτει ΘΥΦΕΑ ὄσελόν. La presenza della clausola temporale indica che questo rito veniva celebrato con un andamento trieterico e che qui si stava probabilmente descrivendo la versione meno solenne del sacrificio. L'interpretazione della parola ΘΥΦΕΑ porta però a due diverse letture del passo. Carbon e Clackson propendono per un neutro plurale θύφεα, che farebbe dell'*obelos* e delle erbe aromatiche gli oggetti dedicati ogni due anni,⁵⁸ ma un'alternativa interessante è stata proposta da Dubois. Secondo questo studioso, dietro queste lettere si celerebbe un dativo *θυφέα<ι> da un non altrimenti attestato *nomen agentis* femminile *θύφεια, «sacrificatrice»⁵⁹

Questa correzione non è però necessaria. Da essa inoltre discende una diversa interpretazione della struttura del periodo, che obbligherebbe a integrare [τὰ]τέροι φέτει e a supporre che l'oggetto del sacrificio in questione fosse nominato prima del complemento di tempo. A ben vedere però questa struttura non ha paralleli nel testo.⁶⁰ Al con-

Esso potrebbe indicare una tipologia di consacrazione, da effettuarsi ponendo qualcosa «al cospetto delle quattro [dee? - -]». Su quest'uso di πρό e l'importanza di celebrare riti davanti alle statue di culto cf. e.g. la nuova legge sacra di Selinunte di V secolo (CGRN nr. 13A.22; già IGDS II nr. 18): σφαζόντο δε: καὶ βό[ν πρ]ὸ ἀγαλμάτων.

57 Le lettere [- -]μεν sono la parte terminale di un infinito tematico, [vé]μεν oppure, meno probabilmente, una forma locale da τέμνω (Carbon, Clackson 2016, 134; Dubois 2017). Di questi due verbi, solo il primo potrebbe essere sottinteso anche con riferimento alla consegna degli *obeloi* alla sacerdotessa. Finora esso compariva però in Arcadia solo con il significato specifico di «pascolare» (Chandezon 2003 nr. 6; già RDA II, 20-34 doc. IG 3; IPArk nr. 2; norme sul pascolo di animali nel *temenos* di Alea a Tegea, ca. 400). In entrambi i casi risulta inoltre difficile cogliere l'esatta differenza fra questi due verbi e il sempre sottinteso θύφεν, a meno che il destinatario (o i destinatari) dell'azione non sia qui divino ma umano.

58 Carbon, Clackson 2016, 138. Per quest'uso cf. già PY Un 267.3: *tu-we-a*.

59 Dubois 2016, 457. Parimenti non attestato è il maschile *θυφεύς. La forma più antica di questo *nomen agentis* - in greco classico θυτήρ oppure θύτης - è attestata dal miceneo *tu-we-ta* (PY Un 103.2; cf. anche DMic. s.v. «tu-we-ta») e dall'antroponimo Θυέστης. Cf. anche il cretese θύστας (Gagarin, Perlman 2016 Dr4.1).

60 L'unico caso dubbio è Carbon, Clackson 2016, l. 17: ἰν Σάμασι ὄρις ὄρεν τὰτέροι φέτ[ει - -]. L'espressione τὰτέροι φέτει in questo contesto ellittico potrebbe essere rela-

trario, sebbene le clausole relative alla cadenza con cui un rito debba essere celebrato occupino spesso la posizione finale nel periodo, nel caso delle celebrazioni trieteriche si privilegia una struttura in cui l'accusativo segue l'indicazione temporale,⁶¹ che permette di evitare confusioni fra i due riti. Nonostante la natura insolita delle due offerte qui menzionate, sarà perciò preferibile seguire l'interpretazione di Carbon e Clackson.

Al tempo stesso, questa formulazione, che accomuna l'*obelos* e le essenze aromatiche, induce a ritenere che l'offerta alla divinità non includesse tanto un obolo d'argento quanto uno spiedo metallico. Poiché gli spiedi metallici costituiscono una delle principali unità di misura del valore in ambito greco prima dell'introduzione della monetazione,⁶² essi sono spesso oggetto di dedica nei santuari greci, un fenomeno ben attestato in area peloponnesiaca.⁶³ Nulla obbligherebbe inoltre a ritenere che il pagamento di due *obeloi* per la sacerdotessa menzionato alla linea 13 dovesse essere effettuato in argento monetato. Molto più probabilmente si tratterà ancora una volta della consegna di due spiedi metallici.

Questo dettaglio è potenzialmente di grande importanza per determinare la cronologia del documento. Solo pochissime coniazioni arcadi sono anteriori al V secolo. La principale eccezione sono i trioboli e gli oboli di Heraia [fig. 3a] e alcune rare coniazioni di Psophis, cui si aggiungono alcune emissioni di Mantinea dei primi anni del V secolo [fig. 3b].⁶⁴ Altre zecche arcadi – come Kleitor, Pallantion, Pheneos e Tegea – hanno invece avuto momenti di intermittente attività nel corso della seconda metà del V secolo.⁶⁵ A esse si aggiungono tuttavia le coniazioni con legenda ΑΡΚΑΔΙΚΟΝ [fig. 3c], le più abbondanti del Peloponneso nel quinto secolo.⁶⁶ Tuttavia, poiché le prime serie con questa legenda presentano affinità marcate con alcune realizzazioni numismatiche ateniesi, quest'abbondante emissione di

tiva sia al sacrificio di un ovino maschio ogni due anni sia a un rito alternativo da celebrarsi l'anno in cui non si compie questo sacrificio (interpretazione preferita da Carbon, Clackson 2016).

61 Oltre alla già citata linea 16 (cf. *supra* sez. precedente, a testo), l'esempio meglio conservato di questo periodo bipartito si trova in Carbon, Clackson 2016, l. 7: $\text{iv } \text{Korunition } \text{tai } \text{trianbri } \text{βδov, } \text{totivioi } \text{ōfin } \text{ōreva, } \text{tā[1 - -]},$ cioè: «A Korynition, nel corso della *triambris*, un bovino; nel corso del (sacrificio) annuale, un ovino maschio, a [- -]». Su totivioi , crasi per $\text{toi } \text{fetivioi}$, cf. Dubois 2017 («lors du sacrifice annuel»).

62 Kroll 2001; 2012, 34-6; Seaford 2004, 102-12.

63 Haarer 2000, 67-121.

64 Kraay 1976, 95-6.

65 Kraay 1976, 99.

66 Williams 1965; Nielsen 2002, in particolare 121-4, 134-41 e 148-57; 2015, 250-4. Non si entra in questo contesto nella discussione relativa alla natura federale oppure anfizionica di questa emissione.



Figura 3 Coniazioni arcadi in argento della prima metà del V secolo: a. Emidracma di Heraia. 2,99 g, 14 mm. 500-495 ca. (da <http://www.wildwinds.com/coins/greece/arkadia/heraia/i.html>, ultimo accesso: 10/07/2019). b. Emidracma di Mantinea. 2,87 g, 12 mm. 490-480 ca. (da <https://www.lamoneta.it/topic/171306-lorsa-maggiore-di-mantina/>, ultimo accesso: 10/07/2019). c. Emidracma a legenda ΑΡΚΑΔΙΚΟΝ, zecca 2 (Tegea?). 2,87 g, 15 mm. 450 ca. (da <https://www.bidder.ch/auctions/savoca/browse?a=95&l=84371>, non più accessibile).

emidracme e oboli in argento non sarà anteriore al 470-460 e costituirà il vero momento di monetizzazione dell'economia arcade.⁶⁷ Se si accettasse che l'utilizzo degli spiedi nel nostro documento fosse di fatto una pratica ancora premonetale, l'iscrizione di questo calendario sacrificale sembrerebbe databile ai primi decenni del V secolo.

Esiste però un'altra norma che deve essere presa in considerazione, quella alla linea 22: [- -] κἀδικου, ἀσκόν, ὄφιν, τὰνφόται ἰσταμίνῳ, ἰν ΧΑΝΧ[- -]. Questo rito prevede certamente l'offerta di un otre in pelle (*askos*) e di un ovino nel nono giorno del mese, ma stabilire

⁶⁷ Kraay 1976, 97.

la natura del primo termine risulta più complesso. Esso è stato interpretato da Carbon e Clackson come una realizzazione locale per κάδδιχος,⁶⁸ un tipo di vaso che ricorre solo in un passo di Plutarco relativo a Sparta⁶⁹ e in Esichio⁷⁰ e la cui unica attestazione epigrafica è assai dubbia.⁷¹ A fronte della rarità del termine e dell'insolito passaggio /k^h/>/k/, riterrei più verosimile che in questo caso le lettere sopravvissute debbano essere più semplicemente interpretate come parte dello ctetico [Ἀρ]καδικόν.⁷²

La presenza di questo aggettivo porta però a chiedersi a che termine si riferisse. Un'alternativa particolarmente interessante è offerta dall'uso degli ctetici per identificare standard monetali e dalla presenza dello stesso termine sulle già viste coniazioni arcadi di V secolo. Una possibile integrazione sarà perciò [ὄσελον *vel* τριόσελον Ἀρ]καδικόν. In questo caso la norma prescriverebbe la consacrazione o il pagamento di una singola moneta. La confusione potenziale nel documento fra *obeloi* (spiedi metallici) e *obeloi arkadikoi* (monete in argento) rende tuttavia questa possibilità non del tutto convincente. Un'alternativa interessante è offerta dalla possibilità di interpretare lo ctetico come parte di un genitivo plurale [τριόσελόν Ἀρ]καδικόν. Sebbene i pochi testi arcadi relativi a questioni monetali facciano riferimento alle dracme come principale unità di conto,⁷³ non sarebbe infatti impossibile che gli estensori del testo abbiano specificato la tipologia di circolante da utilizzare, nel caso specifico trioboli a legenda APKAΔΙΚON. Questo genitivo sarebbe stato poi preceduto dal quantitativo di argento monetato da versare o consacrare espresso all'accusativo.⁷⁴ A prescindere tuttavia dall'interpretazione

68 Carbon, Clackson 2016, 140.

69 Plu. *Lyc.* 12.6: κάδδιχος γὰρ καλεῖται τὸ ἀγγεῖον εἰς ὃ τὰς ἀπομαγαλαίας ἐμβάλλουσι.

70 Hsch. κ 53, s.v. «κάδδιχον»: κάδδιχον· ἡμίεκτον, ἢ μέτρον. καὶ οἱ τοῖς θεοῖς θυόμενοι ἄρτοι κάδδιχοι.

71 *CGRN* nr. 159.9-10; già *IG* V.1 1447 (Messene; ca. 225-191): [- - θελύτ?]εραν χοῖρον καὶ ἕκ καδδῖχος· θο[ιναρμοστρία? - -]. Non escluderei qui una lettura ἐκ κάδδιχος, con un genitivo della più attestata forma κάδδιξ.

72 Cf. già Heinrichs 2015, 57-62.

73 L'attestazione più antica del termine in Arcadia proviene da un regolamento culturale probabilmente da Pheneos del 500 ca. (*IPARK* nr. 20.4-5; già *RDA* II, 195-202 doc. *Phé* 1: κα ὄζις τότε δαμοφοργῆ | [ἀφάε]σταὶ δαρχμὰς τριάκοντα). Il termine ricorre anche a Tegea verso il 400 nel regolamento per il pascolo di animali nel santuario di Alea (cf. *supra* nota 57) e nel IV secolo in alcune norme sui lavori pubblici (*IPARK* nr. 3.23 e 30; già *RDA* II, 39-54 doc. *IG* 6A). Esso è inoltre integrato in un testo giudiziario da Mantinea della metà del V secolo (*IPARK* nr. 7; già *RDA* II, 112-115 doc. *IG* 261). Più problematico è infine un testo del 500 ca., probabilmente dall'Arcadia settentrionale (*RDA* II, 219-221 doc. *IG* 410.1: [- - δα]ρχμὰς ἐροτὸν ὄφλεν ἠεράς τὸ Ἐ[ρμᾶνος - -]), di cui si attende una nuova edizione autoptica.

74 Si pensi a formule come ἀργύριον Ἀττικοῦ δραχμὰς (*numero*), ben attestate a partire dal IV secolo. Sui trioboli come unità di monetazione cf. *CID* II nr. 75.15-16: [Φωκέων | τρι]βόλων ἀριθμῶι τάλαν[τον, μναῖ] εἰ[κοσι] ἔξ] e 20-21: Ὀπουντίων τριβόλων ἀριθμῶι

del testo, la menzione di queste particolari coniazioni costituirà un *terminus ante quem non* per la stesura di questo calendario sacrificale arcade, che non potrà essere anteriore al 460 ca.

4 Le cento [- - -]

Nonostante la sua estensione, questo calendario sacrificale offre pochissimi indizi sull'identità dei suoi estensori. Esiste però un passo che è stato finora poco indagato e che potrebbe gettare luce su questo aspetto. Dopo la menzione di un sacrificio da effettuarsi solo nell'ottavo anno, in coincidenza con gli *Hoplodmia*, la seconda parte della linea 10 è occupata da una norma molto mutila che probabilmente arriva fino alle prime lettere della linea seguente: τὰ παναγόρι τὰς ἑκοτὸν [- -] - φε]κατέρας.

Seguendo una proposta di Heinrichs, Carbon e Clackson proponevano di interpretare la norma come relativa a cento vittime sacrificali, una vera e propria ecatombe.⁷⁵ Si tratterebbe però di un sacrificio completamente fuori scala rispetto agli altri presenti in questo calendario sacrificale arcade⁷⁶ e uno che una comunità la cui principale attività era la pastorizia avrebbe trovato estremamente gravoso.⁷⁷ Il valore dimostrativo dell'articolo porta inoltre a escludere che questo accusativo plurale abbia qui funzione di complemento oggetto rispetto a un infinito θύειν sottinteso. Sebbene non sia possibile determinare l'ampiezza esatta della lacuna, essa sarà comunque abbastanza estesa. Non è perciò impossibile che si sia qui davanti a una formulazione con frase infinitiva che trova nel τὰς ἑκοτὸν [- -] alla linea 10 il proprio soggetto.

Benché la relazione fra l'articolo e il numerale non sia del tutto chiara,⁷⁸ il soggetto di questa frase è sicuramente femminile e plurale. Anche se si può certamente pensare a un rito riservato alle donne della comunità, un'alternativa interessante è fornita dal famoso

τάλαντ]ο[v, | μ]νᾶς πενήκοντα ἑπτά (Delfi, 336; conto dell'*apousia* legato alla riconiazione dell'ammenda focidese).

75 Heinrichs 2015, 53; cf. Carbon, Clackson 2016, 133: «the hundred female (offerings?) (e.g. ἄρνας, αἶγας, if not βόας)».

76 Il sacrificio più ingente finora attestato è quello di due bovini (Carbon, Clackson 2016, l. 3: [- -] βόε δύο, τὰ παναγόρι τὰ τριανβρ[ί]), seguito da quello di un bovino mai usato come animale da tiro e due ovini maschi (cf. *supra* nota 47).

77 Per avere un'idea della ricaduta economica di un'ecatombe, si tenga presente che ad Atene, nel 410-409, il costo complessivo era risultato di oltre 5.000 dracme (*IG* I³, 375.7: Διῦλλοι ἠερχειί και συνάρχουσιν ἐς τὲν ἑκατόμβην : ΠΗΔΗΗΗ).

78 Non si può escludere un uso del numerale come parte di un genitivo di stima o comparativo oppure all'interno di una struttura più complessa del periodo, ad esempio τὰς ἑκοτὸν [ὄφεις ἔχουσας - -] o simili.

passo relativo alla fondazione della colonia di Locri Epizefiri, in cui Polibio ricorda che la nobiltà già fra i locresi della madrepatria derivava dall'appartenenza a una delle cosiddette «cento case». ⁷⁹ Potremmo ipotizzare un'integrazione τὰς ἑκατὸν [οἰκίας? - -]? Una simile struttura a base gentilizia certo ben si adatterebbe all'Arcadia di pieno V secolo. ⁸⁰

Da tutte queste osservazioni emerge un quadro assai diverso rispetto a quello proposto dai precedenti editori. Mentre ora possiamo avanzare ipotesi più dettagliate sulla realtà economica e politica in cui fu iscritto il testo e sulla sua cronologia, l'aver riconosciuto che i riti e i sacrifici menzionati nel testo coprono un periodo di vari mesi consente di superare il problema di ricondurre tutte le pratiche religiose a un unico contesto sacrale. Ciò porta a sottolineare l'importanza degli estensori come vero tratto unificante dietro al documento. Da questa nuova interpretazione discende che la celebrazione degli *Hoplodmia* – sulla cui importanza hanno insistito tutti gli studiosi che si sono occupati del monumento – non è l'aspetto centrale del testo, ma solo uno dei più interessanti fra i molti riti che contribuivano a creare un comune senso di appartenenza fra i membri della comunità che prendeva parte alle celebrazioni registrate in questo calendario sacrale arcade.

⁷⁹ Plb. 12.5.6-7: εὐγενεῖς παρὰ σφίσι νομίζεσθαι τοὺς ἀπὸ τῶν ἑκατὸν οἰκῶν λεγομένους ταύτας δ' εἶναι τὰς ἑκατὸν οἰκίας τὰς προκριθείσας ὑπὸ τῶν Λοκρῶν πρὶν ἢ τὴν ἀποικίαν ἐξελεῖν (cf. Timae. *FGrHist* 566 F 12). Su questo passo cf. Walbank 1967, 333-5.

⁸⁰ Fra V e IV secolo sia Tegea (*IPArk* nrr. 2.20-21; 3.7) sia Mantinea (Rhodes, Osborne *GHI* nr. 14.24; già *IPArk* nr. 9; trattato fra Mantinea ed Helisson, IV secolo) erano guidate da un consiglio dei Trecento, οἱ τριακάσιοι (cf. Nielsen 2002, 334-9). Nel caso di Tegea ai Trecento si affiancavano inoltre i Cinquanta, probabilmente un comitato probuleumatico (*IPArk* nr. 2.20; cf. Nielsen 2002, 338-9), la cui elezione in una città dotata di quattro *phylai* potrebbe indicare l'esistenza di una diversa ripartizione del corpo civico (Paus. 8.53.6; cf. Jones 1987, 139-42).

Bibliografia

- Ampolo, C. (2018). «Un nuovo documento sull'uso delle armi durante feste greche». Graells i Fabregat, R.; Longo, F. (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia*. Mainz am Rhein, 21-4.
- Bekker, *Anecdota* = Bekker, I. (1814-1821). *Anecdota Graeca*. Berlin.
- Carbon, J.-M.; Clackson, J.P.T. (2016). «Arms and the Boy: On the New Festival Calendar from Arkadia». *Kernos*, 29, 119-58.
- CGRN = Carbon, J.-M.; Peels, S.; Pirenne-Delforge, V. (2016-in corso). *A Collection of Greek Ritual Norms (CGRN)*. Liège. URL <http://cgrn.ulg.ac.be> (2019-12-10).
- Chandezon, C. (2003). *L'élevage en Grèce (fin Ve-fin Ier s. a.C.). L'apport des sources épigraphiques*. Bordeaux.
- CID IV = Lefèvre, F. (2002). *Corpus des inscriptions de Delphes*. Tome IV, *Documents amphictyoniques*. Paris.
- Daux, G. (1983). «Le calendrier de Thorikos au Musée J. Paul Getty». *AC*, 52, 150-74.
- Daux, G. (1984). «Sacrifices à Thorikos». *GMusJ*, 12, 145-52.
- De Luna, M.E. (2017). *Arkadika. Testimonianze e frammenti*. Tivoli.
- DELG = Chantraine, P. (1968-80). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*. Paris.
- DMic. = Aura Jorro, F. (1985-1993). *Diccionario Micénico*. Madrid
- Dubois, L. (2016). «Bulletin Épigraphique». *REG*, 129, 454-7 nr. 214.
- Dubois, L. (2017). «Bulletin Épigraphique». *REG* 130, 520 nr. 229.
- EDG = Beekes, R. (2010). *Etymological Dictionary of Greek*. Leiden.
- Epigraphica I* = Pleket, E.W. (1964). *Texts on the Economic History of the Greek World*. Vol. 1 of *Epigraphica*. Leiden. Textus Minores 31.
- Gagarin, M.; Perlman, P. (2016). *The Laws of Ancient Crete c. 650-400 BCE*. Oxford.
- Haarer, P.S. (2000). *Ὀβελοί and Iron in Archaic Greece* [PhD dissertation]. Oxford.
- Heinrichs, J. (2015). «Military Integration in Late Archaic Arkadia: New Evidence from a Bronze Pinax (ca. 500) of the Lykaion». Heckel, W.; Müller, S.; Wrightson, G. (eds), *The Many Faces of War in the Ancient World*. Newcastle, 1-89.
- IG I³ = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (1981-1994). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Ed. tertia. Berlin.
- IG IV².1 = Hiller von Gaertringen, F. (1929). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IV, *Inscriptiones Argolidis*. Fasc. 1, *Inscriptiones Epidauri*. Ed. altera. Berlin.
- IG V.1 = Kolbe, W. (1913). *Inscriptiones Graecae*. Vol. V.1 *Inscriptiones Laconiae et Messeniae*. Berlin.
- IGDGG II = Dubois, L. (2002). *Inscriptiones grecques dialectales de Grande Grèce*. 2: *Colonies achéennes*. Genève. Hautes études du monde gréco-romain 30.
- IGDS II = Dubois, L. (2008). *Inscriptiones grecques dialectales de Sicilie*, vol. 2. Genève. Hautes études du monde gréco-romain 40.
- IPArk = Thür, G.; Tauber, H. (1994). *Prozessrechtliche Inschriften der griechischen Poleis: Arkadien (IPArk)*. Wien. SB Akad. Wien 607.
- Jones, N.F. (1987). *Public Organization in Ancient Greece: A Documentary Study*. Philadelphia.
- Jost, M. (1985). *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*. Paris.
- Jost, M. (2008). «La vie religieuse à Lykosoura». *Ktéma*, 33, 93-110.
- Kraay, C.M. (1976). *Archaic and Classical Greek Coins*. London.

- Kroll, J.H. (2001). «Observations on Monetary Instruments in Pre-Coinage Greece». Balmuth, M.S. (ed.), *Hacksilber to Coinage: New Insights into the Monetary History of the Near East and Greece*. New York, 77-91.
- Kroll, J.H. (2012). «The Monetary Background of Early Coinage». Metcalf, W.E. (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*. Oxford, 33-42.
- Lewis, D.M. (1985). «A New Athenian Decree». ZPE, 60, 108.
- Mattingly, H. (1990). «Some Fifth-Century Attic Epigraphic Hands». ZPE, 83, 110-22.
- Migeotte, *Emprunt* = Migeotte, L. (1984). *L'emprunt public dans les cités grecques*. Québec-Paris.
- Migeotte, L. (2014). *Les finances des cités grecques aux périodes classique et hellénistique*. Paris.
- Minon, S. (2017). «Bulletin Épigraphique». REG, 130, 520-1 nr. 230.
- Minon, S. (2018). «Dialectologie du grec ancien». AEHE, 149, 84-92.
- Moretti, L. (1983). «Epigraphica. 24. Il calendario di Orcomeno di Arcadia?». RFIC, 111, 47-52.
- NGSL² = Lupu, E. (2009). *Greek Sacred Laws. A Collection of New Documents*. 2nd ed. with a Postscript. Leiden.
- Nielsen, T.H. (2002). *Arkadia and its Poleis in the Archaic and Classical Period*. Göttingen.
- Nielsen, T.H. (2015). «The Arkadian Confederacy». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 250-68.
- Osborne, Rhodes *GHI* = Osborne, R.; Rhodes, P.J. (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 B.C.* Oxford.
- Parker, R. (1984). «The Herakleidai at Thorikos». ZPE, 57, 59.
- RDA = Dubois, L. (1983). *Recherches sur le dialecte arcadien*, I-III. Louvain-la-Neuve.
- Robert, J.; Robert, L. (1959). «Bulletin Épigraphique». REG, 72, 159-160 nr. 43.
- Robertson, N. (1996). «New Light on Demeter's Mysteries: The Festival Proerosia». GRBS, 37, 319-79.
- Robinson, D.M. (1958). «A New Logos Inscription». *Hesperia*, 27(1), 74-8, tav. 18.
- Rhodes, Osborne *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.
- Rosivach, V.J. (1994). *The System of Public Sacrifice in Fourth-Century Athens*. Atlanta.
- Roy, J. (2000). «The Economies of Arcadia». Nielsen, T.H.; Roy, J. (eds), *Defining Ancient Arkadia*. Copenhagen.
- Seaford, R. (2004). *Money and the Early Greek Mind. Homer, Philosophy, Tragedy*. Cambridge.
- Tentori Montalto, M. (2018). «Erodoto e due epigrammi di recente scoperta (BE 2015, nr. 306; SEG 56, 430): la dedica di Creso ad Amphiarao e la battaglia di Maratona». Camia, F.; Del Monaco, L.; Nocita, M. (a cura di), *Munus Laetitia. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*. Roma, 125-54.
- Trümpy, C. (1997). *Untersuchungen zu den altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen*. Heidelberg.
- Walbank, F.W. (1967). *Commentary on Books 7-18*. Volume 2 of *A Historical Commentary on Polybius*. Oxford.
- Williams, R.T. (1965). *The Confederate Coinage of the Arcadians in the Fifth Century B.C.* New York.